

# Impasse nel paese. Jospin: «Occorre una via d'uscita»

## La Francia replica

### Martedì il nuovo match

#### Ma le fabbriche disertano i cortei

Il movimento replica la dimostrazione di forza ma non sfonda. Nelle piazze tanta gente quanta martedì scorso ma non i salariati dell'industria privata. Proposta un'altra giornata nazionale di lotta per martedì mentre per altri l'appuntamento è per gennaio, dopo le feste natalizie. «Attento Juppé, ora rischi l'odio di chi si sente disprezzato» avverte Blondel. «Bisogna trovare uno sbocco che non lasci a nessuno l'amaro in bocca» gli fa eco Jospin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GRUBBERG**

PARIGI Sono usciti ancora una volta dalle tinte per un assalto spettacolare massiccio. Ma non hanno sfondato la linea Maginot di Juppé. In tutte le città francesi erano in non meno di martedì più o meno la mobilitazione di piazza in tutta la Francia pezzo del secolo per la provincia. Ma nemmeno erano molti di più. Al di là della solita battaglia delle cifre con una forbice che diverge ancor più delle altre volte (50.000 manifestanti a Parigi secondo la prefettura, 300.000 secondo i sindacati, 500.000 nel resto del Paese secondo i Fedesegments). Guai a un paio di due milioni secondo fonti sindacali. L'impressione è stata di una replica del grande assalto ma senza rottura in breccia, se non addirittura di ritrovarsi pressappoco al punto di partenza. Non ci sono ancora venti né venti. Scrupolosamente però la guerra non pare affatto ancora finita. Se il match si fosse concluso ieri anche senza KO sarebbe stato per qualunque giudice molto difficile non assegnare la vittoria.

### Il Congresso bocchia il bilancio Usa

#### Scontro con Clinton

È di nuovo scontro sul bilancio. La Casa Bianca e il Congresso hanno sospeso i negoziati sul piano settennale di pareggio di bilancio.

L'annuncio dell'interruzione che secondo gli osservatori potrebbe trasformarsi in una rottura oppure rivelarsi un'impasse temporanea, è stato dato al termine di una giornata caratterizzata dall'incontro della delegazione di Bill Clinton, guidata dal capo di staff Leon Panetta, con i rappresentanti repubblicani. La paralisi negoziata ha fatto seguito alla bocciatura da parte dei repubblicani di una nuova proposta di pareggio di bilancio messa sul tavolo ieri dalla Casa Bianca. La nuova proposta di Clinton, che secondo indiscrezioni conteneva alcune concessioni sugli sgravi fiscali e sul taglio alla spesa pubblica, è stata giudicata del tutto insufficiente dalla maggioranza congressuale. La sospensione delle trattative è giunta a poche ore dalla scadenza dell'esercizio provvisorio che ha finora finanziato il governo in assenza di un'intesa sul budget. La scadenza era prevista per la mezzanotte di ieri e potrebbe significare una nuova parziale chiusura dell'amministrazione federale a partire da domani i repubblicani, tuttavia, hanno espresso l'intenzione di varare un nuovo esercizio provvisorio che eviti un'immediata crisi.

che a Juppé. Con l'annuncio di nuove imprese il leader della CGT Josu Louis Vianney ha proposto una nuova grande giornata di mobilitazione per martedì 19. Altri leaders sindacali a partire da quelli degli insegnanti li prevedono per gennaio. L'esito diviene più incerto.

Dire di greve. Che somiglia sempre più alla sfidare di guerre quando le truppe francesi fronteggiano quelle di Hitler sulla linea Maginot e quelli poi il presero alle spalle passando per il Belgio neutrale. «Chi a gagna con a gagna» abbiamo vinto? Si sentiva scandire nei cortei di ieri sotto un cielo plumbeo un freddo inteso ammassato dai benzina dei benzina ovunque in testa. Ma senza gioia forse con un po' di umorismo di quando c'era davvero il rischio di perdite. Una coda di sconti violenti a Tolosa. «Andiamo sino in fondo» ma con la convinzione che il lavoro che non si fa non si trasporta dovrebbe riprendere da lunedì. Si sperava in un grosso in campo a fianco delle brigate del pubblico impiego delle

divisioni dell'industria privata in una giornata festiva in cui non avrebbero dovuto scoppiare col cuore in gola la paura di licenziamento. La manifestazione di oggi è per consentire ai 4 milioni e mezzo di lavoratori con contratti precari di mettere la loro adesione. Aveva spiegato il leader di Force Ouvrière Marc Blondel prendendo posto in testa al corteo parigino. Cerano gli striscioni della Pechiney e della Renault a Parigi, dell'Europacorp e della Nuova Galles, e a Marsiglia. Ma il grosso delle truppe di rinforzo che avrebbero potuto rovesciare l'equilibrio non si è fatto vedere.

Preoccupato delle conseguenze di un'incertezza della situazione si mostra anche il leader dell'opposizione di sinistra Lionel Jospin che, noblesse oblige, mantiene la solidarietà del PS al movimento ma ha deciso di rifiutare la trappola della politicizzazione. Le aziende partecipano alle manifestazioni aveva munito il Consiglio nazionale della Cgt. «Se la Cgt è l'unico che il governo supporta negoziare giustamente per far sì che il movimento trovi quando verrà il momento uno sbocco positivo che non lasci a nessuno un'amaro in bocca a nessuno» ha detto con Marine Aubry che gli ha fatto eco spiegando che «non si malintende a casa centinaia di migliaia di persone umiliate» e che «un conflitto come questo non si vince mai se non esce solo quando è riuscito a essere con l'impressione di essere stato vinto».

Il pericolo è impasse che si chiude in un vecchio cieco. La situazione di guerra di trincee ancora senza probabilità di vittoria viene confermata da un sondaggio pubblicato ieri da Le Monde. Ne emerge una disastrosa prospettiva in tre tronconi del Paese. Di fronte ad un 28% di francesi per i quali «l'attuale governo riprende il lavoro c'è un 36% che dice di ritenere che «gli scontri sono una cosa normale e devono continuare finché gli scoppianti avranno ottenuto soddisfazione» e un altro 34% convinto che «sono normali» ma ritenuti che «siano durati troppo».



Il leader della destra austriaca Jörg Haider durante la campagna elettorale.

Bianca/Agf

### Il 27 dicembre

#### Siria e Israele tornano a trattare

Ora c'è anche la data: il 27 dicembre prossimo. E anche la sede: Washington. Quel giorno Israele e Siria torneranno al tavolo dei negoziati dopo una sospensione di sei mesi delle trattative. A dare l'annuncio ufficiale è stato Warren Christopher, dopo il suo incontro col premier israeliano Shimon Peres. «La nuova fase intensiva del negoziato - ha precisato il capo della diplomazia americana - avrà luogo dal 27 al 29 dicembre. I colloqui saranno in seguito sospesi per una settimana».

«Successivamente - spiega ancora Christopher, calandolo alla mano - i negoziati proseguiranno nella prima settimana di gennaio per tre giorni di discussioni supplementari, senza però precisare a quali livelli si terrà questo secondo round delle trattative. Per dare il senso dell'importanza dell'avvenimento, il comunicato letto da Christopher e a nome del presidente americano Bill Clinton, del primo ministro israeliano Shimon Peres e del presidente siriano Hafez al-Assad, Christopher ha poi annunciato che ritornerà in Medio Oriente verso il 10 gennaio per valutare i risultati del negoziato siriano-israeliano. Qualcosa di importante sta dunque maturando sulla rotta Damasco-Gerusalemme: Peres e Assad - ha notato Christopher - sono intenzionati a giungere al più presto ad un primo, importante accordo».

## L'Austria vota. Il cancelliere socialdemocratico è il favorito. L'incognita Haider

### Giorno della verità per Vranitzky

L'Austria al voto in quelle che sono le elezioni più drammatiche del dopoguerra. L'incognita è una sola: sarà in grado Haider, il leader della destra di condiziona la formazione del nuovo governo? Stando ai sondaggi, però, il cancelliere uscente Vranitzky rimane il grande favorito. Lo scottino illustre dovrebbe essere il leader dei popolari Schuessel che aveva gettato il guanto di sfida al socialdemocratico.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

VIENNA Quasi sei milioni di elettori per cinque persone in cerca del proprio futuro e di quello dell'Austria. Saranno passate da pochissimi minuti le diossidate di oggi, ora in cui si chiudono i seggi elettorali perché si sappia il destino del paese. Almeno da qui a qualche anno l'incognita è una sola: quanti voterà il leader liberale in realtà nazionalista xenofobo e con molte nostalgie per il nazismo il quarantacinquenne avvertito e minuzioso Jörg Haider. Sarà in grado di condizionare con un suo esultante largo successo superiore al 25 per cento per esempio la formazione del nuovo governo?

#### Il rebus elettorale

Il rebus di queste elezioni politiche è certamente il più drammatico che dal dopoguerra sia tutto qui il passaggio è molto delicato. Il paese è chiamato al voto appena dopo un anno e mezzo di crisi di cui i due hanno fatto la loro comparsa in una delle terre storicamente più armoniose d'Europa.

#### Tutti i protagonisti

All'Heuburg ieri pomeriggio in un gelo polare c'era molto ottimismo nella tradizionale manifestazione di chiusura del socialdemocratico. Sotto un tendone tra un wurstel e un bicchiere di birra ai giovani e a quelli più anziani i militanti storici della Spö era final-

mente tornato il sorriso. Gli ultimi sondaggi parlano chiaro: i socialdemocratici non dovrebbero tenere sorprese con il 35-36 di suffragi. Certo non saranno mai più quella potenza che erano negli anni Sessanta quando da soli prendevano la maggioranza assoluta. Il tempo non cambia ed anche la società ora non si può più stracciare. E allora il pensiero di Vranitzky è a lui il cancelliere che ha tenuto duro che nulla ha concesso agli avversari sullo smantellamento dello Stato sociale. A quanto pare gli è andata bene benissimo i pensionati che qui sono una marea e i lavoratori pubblici sono ancora con la propria socialista. La verità è che Vranitzky è un uomo molto amato anche trasversalmente e qualcuno arriva a sostenere che sta addirittura più popolare di Bruno Kreisky, padre glorificato della patria. La verità è che gli austriaci anche la grande borghesia si riconoscono in lui. Il non soltanto per una questione di effettiva competenza in economia (è stato o no presidente della Laenderbank?) o di onestà morale pur sempre importanti. C'è di più il grande Franz ha la salute dello statista e i suoi consessi internazionali non sfugge anche per la padronanza assoluta di inglese e francese nei confronti di nessuno. E così questo signore viene di poche parole e dai modi riservati a 58 anni appena compiuti ha molte probabilità di riparte nuovamente la massima carica esecutiva quella di cancelliere.

Grandi nervosismi invece in casa del Otp i popolari incapaci di tenere il passo con i due signori.

no all'ultimo di disprezzo per il paese. Il grande scottino di questa competizione potrebbe essere il primo ministro austriaco Wolfgang Schuessel. L'ambizioso conquistatore anche gli viene se anch'egli economista ma di rango inferiore al suo rivale socialdemocratico aveva pensato che fosse sintonia la sua politica. In questi tempi europei un po' di profete si sono sentite per una politica di rigore sulla sua di gestione di Maistrich per un'uscita nella disgregazione e così almeno prima qualche mese fa del blocco socialista della Spö. Ma non è risultato credibile. Intanto perché non ha mai escluso ufficialmente di poter si alleare con il dottor Haider, guarda caso l'anti-europeista per eccellenza dell'Austria. E poi perché in campagna elettorale i popolari si dividono in due fazioni: uno di loro verranno rispettati sarà quello di fare la nota di storia negli prossimi anni. Grossa Koalition hanno detto tutto e il suo esito contano. Quest'ultima sottile alleanza però vale anche per il capo del liberal nazionalista la cui costante ascesa per la prima volta in cinque anni forse verrà oggi bloccata.

Infin la Petrov e il Schmidt. La prima 39 anni laureata in diritto e economia e lingue ha puntato tutto sull'ecologia. In seconda 47 anni parlamentare socialista ma si è posta a sinistra sul tema dei diritti umani ma sul versante economico. Ha fatto l'ultima libreria. Non saranno di corso oggi. Ma ne schiumano ancora i partiti di queste due signore.

## Scattato l'ordine per i sessantamila uomini impegnati nell'operazione di pace

### Parte la missione Nato in Bosnia

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Comincia la missione della Nato in Bosnia. Ieri mattina il comandante delle forze dell'Alleanza Atlantica in Europa generale George Joutwan ha impartito l'Act Order cioè l'ordine di muoversi i sessantamila soldati che dovranno vigilare sull'accordo di pace per la Bosnia. Il via libera è giunto dai sedici paesi dell'alleanza. Le truppe della forza di attuazione della pace (Ifor) - ha precisato il generale - omercano - cominceranno ad affluire in Bosnia fin da oggi.

Sarà una lotta a contro il tempo. I primi quattro giorni saranno infatti decisivi per l'operazione. Dovrà infatti arrivare in Bosnia il maggior numero di soldati nel minor tempo possibile. Ad insediarsi per primo spiegherà l'armistizio. C'è un primo obiettivo: l'attuale piano di attuazione del quartier generale della Nato a Mons in Belgio sarà il comando che invierà a Sarajevo con forze in grado di assicurare l'auto-

difesa. La Nato dovrà dare immediatamente prova di imparzialità e di credibilità - ha detto Spinozzi - e di saper gestire la situazione. Per l'ufficiale i pericoli provengono dalle bande armate aragolan dalle mura e dal generale nemico. Ogni paese che partecipa all'Ifor ha la responsabilità di far arrivare le proprie truppe nel settore loro assegnato. Agli italiani 2.000 uomini e della brigata Garibaldi e della Folgore che opera intorno ai 900 paraedutisti di un battaglione aviotrasportato portoghese. Spiega un compito di primo piano. Saranno schierati a ridosso di Sarajevo per proteggere il corridoio che porta alla capitale musulmana di Corazade. Dipenderanno dal comando della regione militare sud est affidata alla Francia che ha inviato circa 12.000 uomini. I primi ufficiali italiani sono già a Sarajevo mentre il giorno del trasferimento del comando dell'Onu alla Nato sono attesi altri 50 militari della Garibaldi e con il comandante generale

Agostino Pedone. A nord saranno schierati gli americani circa 20.000 uomini integrati 2.000 russi ad ovest il settore affidato ai britannici numerosi più o meno quanto francesi e nella regione di Bihać prende il possesso di una divisione internazionale.

Sono infatti 11 i Paesi che non fanno parte dell'Alleanza Atlantica ad aver inviato truppe in Bosnia sotto il comando della Nato.

Primo rispetto a quello dell'Onu le regole di impegno dei soldati Nato che possono reagire ad eventuali aggressioni se si sentono minacciati. Per l'Ifor applicano il primo di pace. Il loro obiettivo non è un'offesa solo alle forze delle armate ma alle equità della giustizia. Saranno istituiti comitati misti di gestione delle crisi per tenere i contatti con le parti in conflitto in guerra in modo di evitare i contrasti. Saranno in missione con i comitati. La Nato arriverà in Bosnia con migliaia di testate. Il fatto di parte in se stesso è così che il completamento verrà mostrato cosa

hanno sottoscritto loro capi. Il genero di un mese mette a scuola le operazioni di insediamento dell'Ifor ma le date anche il tempo necessario a consolidare lo schieramento. Gli eserciti sono creati e costituiti uno di Bosnia sono nei campi di sosta costretti infatti a spendere le ostilità multiple. Per il comando delle forze terrestri dell'Ifor il generale britannico Michael Walker al momento deciso di prendere le operazioni della Nato sarà nella prossima primavera quando di solito i belgi giungono fanno scattare le ostilità.

Prima un'auto domata per la Bosnia un primo gruppo di militari russi che faranno parte della forza multinazionale. Saranno il primo contingente di militari fra cui 12 ufficiali paracadutisti con il compito di preparare la sbarcaimento della brigata russa (2.000 uomini) e le forze di combattimento e altri militari per il supporto logistico.

### APPELLO

I sottoscritti che rappresentano orientamenti politici e culturali diversi che si ritrovano nell'area della sinistra e delle forze democratiche convergono sulla opportunità di dar vita nel territorio della IV Circoscrizione ad una "Casa delle Culture" costituendosi per tanto in Comitato Promotore.

Ragione fondamentale di questo comune impegno è quello di concorrere alla piena realizzazione dei diritti politici e sociali dei cittadini, alla solidarietà e alla responsabilità per la crescita della democrazia nella salvaguardia dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana.

Le idee guida su cui pensiamo debba operare la struttura che si vuole creare possono essere così riassunte:

- \* nell'Italia che cambia nutrire gli elementi di una analisi critica del mutamento costruendo un laboratorio di confronto e di progettualità politico-culturale
- \* dar corso ad iniziative di ricerca e di diffusione culturale nei principali settori espressivi della cultura
- \* affrontare le molte problematiche presenti e future della vita culturale e sociale della città con particolare attenzione ai problemi del territorio della IV Circoscrizione

Ci rivolgiamo a quanti condividendo questi obiettivi intendono collaborare facendo per venire la loro adesione. Successivamente sarà indetta l'assemblea degli aderenti per la costituzione della "Casa delle Culture".

**AMICI DANIELA • BUCCI CARLO ALBERTO • BEVIVINO GIUSEPPE • CAMPAGNANO MARIO • CASTRACANE MASSIMO • D'ALESSANDRO GIANCARLO • D'AGOSTINO GIACINTA • LISI ANTONIETTA • MASINA ETTORE • MEROLLI MAURIZIO • NARDI MASSIMO • ORTI ENZO • PICCHETTI SANTINO • PIRAS BERNARDINO • PROIETTI GIANFRANCO • SIMONI FRANCESCO**

Per informazioni: Via Capraia, 72 - Tel. 8184767